

Capitolo primo

Baumgartner è seduto alla scrivania della stanza al piano di sopra che di volta in volta definisce il suo studio, il suo pensatoio, la sua tana. Penna in mano, è a metà di una frase del terzo capitolo della monografia sugli pseudonimi di Kierkegaard quando gli viene in mente che il libro da cui deve citare per finire la frase è giù in salotto, dove lo ha lasciato ieri sera prima di andare a dormire. Mentre scende a recuperare il libro gli viene in mente anche che ha promesso di chiamare la sorella stamane alle dieci, e siccome ora sono quasi le dieci, decide che andrà a fare la telefonata in cucina e poi recupererà il libro in salotto. Quando entra in cucina, però, si ferma di botto per via di un odore forte, pungente. Sta bruciando qualcosa, si rende conto, e mentre avanza verso i fornelli, vede che uno dei fuochi davanti è rimasto acceso e che una fiamma bassa e persistente sta mangiando piano piano la parte inferiore del pentolino d'alluminio con cui tre ore fa si è preparato due uova alla coque per colazione. Lo spegne e poi, senza pensarci due volte, cioè, senza preoccuparsi di adoperare una presina o uno strofinaccio, solleva dai fornelli il pentolino distrutto e fumante e si scotta la mano. Baumgartner grida di dolore. Una frazione di secondo dopo lascia cadere il pentolino che atterra con un *deng* improvviso, fragoroso, e poi, sempre mugolando di dolore, corre al lavandino, apre l'acqua fredda, mette la mano destra sotto il getto e ce la tiene per tre o quattro minuti mentre il flusso gelido gli scroscia sulla pelle.

Sperando di aver scongiurato eventuali vesciche alle dita e sul palmo, Baumgartner si asciuga cautamente la mano con uno strofinaccio, si interrompe un attimo per flettere le dita, si tampona un altro paio di volte, e poi si domanda cosa ci fa in cucina. Neanche il tempo di ricordarsi che dovrebbe chiamare la sorella, che squilla il telefono. Alza la cornetta e mormora pronto in tono guardingo. Sua sorella, si dice ricordando finalmente perché è in cucina, e dato che sono le dieci passate e deve ancora chiamarla, è sicurissimo che la persona all'altro capo del filo sia Naomi, quella bisbetica della sorella minore che aprirà senz'altro la telefonata rimproverandolo perché si è scordato di chiamarla, *di nuovo, come sempre*, ma appena la persona all'altro capo del filo comincia a parlare, si scopre che non è Naomi ma un uomo, uno sconosciuto con una voce mai sentita che balbettando si scusa del ritardo. Ritardo per cosa? chiede Baumgartner. Per la lettura del contatore, dice lo sconosciuto. Dovevo essere lí alle nove, ricorda? No, Baumgartner non se lo ricorda, non gli risulta di aver mai pensato nelle settimane o nei giorni scorsi che il letturista dell'azienda elettrica dovesse essere lí alle nove, e quindi gli dice di non preoccuparsi, tanto lui ha intenzione di restare in casa mattina e pomeriggio, ma l'addetto dell'azienda elettrica, che sembra giovane e inesperto e molto ansioso di far bene, insiste a spiegargli che adesso non ha tempo di spiegargli come mai non è arrivato puntuale, ma *un motivo c'è*, un motivo *indipendente dalla sua volontà*, e che arriverà prima possibile. Bene, dice Baumgartner, a dopo. Riattacca e si guarda la mano destra, che ha cominciato a pulsare a causa dell'ustione, ma quando si esamina il palmo e le dita non vede segni di vesciche né di desquamazione, solo un arrossamento generale. Non è niente, pensa, non muoio mica, e poi, rivolgendosi a se stesso in seconda persona, pensa: Ti ha detto bene, stupido somaro che non sei altro...

Gli viene in mente che sarà meglio chiamare Naomi, subito, seduta stante, per *giocare d'anticipo* ma, proprio mentre

alza la cornetta per fare il numero, suonano alla porta. Dai polmoni di Baumgartner parte un sospiro prolungato. Con il segnale di libero che ancora gli ronza in mano, riattacca e si incammina verso l'ingresso, scostando con una pedata stizzosa il pentolino bruciacchiato mentre esce dalla cucina.

Il suo umore migliora quando apre la porta e vede che è Molly, la fattorina dell'Ups, una visitatrice abituale che con il passare del tempo è assurta al rango di... di cosa? Non è esattamente un'amica, ma ormai è piú di una semplice conoscenza, dato che da cinque anni si affaccia alla sua porta due o tre volte alla settimana, e la verità è che il solitario Baumgartner, che ha perso la moglie da quasi dieci anni, è segretamente invaghito di questa trentacinquenne tarchiata di cui non sa nemmeno il cognome, perché anche se lei è nera e sua moglie no, Molly ha negli occhi qualcosa che lo fa pensare alla sua Anna ogni volta che la guarda. Succede puntualmente, ma lui fatica a dire di preciso cosa sia questa cosa. La sua prontezza, forse, anche se è molto piú di questo, oppure la si potrebbe definire *radiosa attenzione*, oppure, se non è questo, semplicemente la potenza di una *personalità luminosa*, vitalità umana in tutto il suo vibrante splendore che si sprigiona dall'interno verso l'esterno in un balletto serrato e complesso fra ragione e sentimento – una cosa cosí, forse, ammesso che abbia senso, ma comunque si volesse definire la cosa che aveva Anna, ce l'ha anche Molly. Ecco perché Baumgartner si è messo a ordinare libri che non gli servono e che non aprirà mai, e che finirà per donare alla biblioteca pubblica locale, al solo scopo di passare un paio di minuti in compagnia di Molly ogni volta che lei suona il campanello per consegnarne uno.

Buongiorno, professore, dice lei, concedendogli il suo luminoso sorriso come se fosse una benedizione. Le ho portato un altro libro.

Grazie, Molly, dice Baumgartner, ricambiando il sorriso mentre lei gli porge lo smilzo pacchetto marrone. Come sta oggi?